

- 7 -

anche questo procedimento penale si concluse con una assoluzione. Il caso è dunque ancora aperto dato che ci si trova dinnanzi a due sentenze fra loro in aperta contraddizione.

Ma nonostante le ripetute e autorevoli sollecitazioni, la competente autorità giudiziaria non ha mai provveduto a rinnovare il procedimento a carico delle persone accusate dell'omicidio.

Chi sono costoro? Quale organizzatore del delitto la polizia indicò tale Carmelo Di Stefano nativo di Favara. Costui viene oggi considerato dalla voce pubblica come il capo della mafia di Sciacca e dintorni.

Un suo fratello a nome Giovanni è considerato come uno dei capi mafia di Favara. Un terzo fratello fu tempo fa ucciso, sempre a Favara. Il suo assassino fu a sua volta ucciso e il Carmelo Di Stefano fu sospettato di quest'ultimo delitto. Giunto a Sciacca senza personali basi di fortuna egli è diventato nel giro di pochi anni una delle persone più facoltose della città. All'epoca dell'assassinio del sindacalista Accursio Miraglia era amministratore dei possedimenti agricoli del latifondista Enrico Rossi.

- 8 -

Arrestato sotto l'accusa di correttezza nel delitto fu scagionato, una prima volta dopo aver presentato un alibi basato su un certificato medico rilasciato dal dott. Raimondo Borsellino dell'ospedale di Sciacca (successivamente eletto deputato nella lista della DC). Fu poi di nuovo arrestato e ancora rilasciato questa volta, a quanto si dice, per intervento dell'ispettore di P.S. Messana.

Da allora le fortune personali di Carmelo Di Stefano sono salite alle stelle: appaltatore di lavori pubblici, proprietario di macchine per costruzioni stradali (è fra l'altro l'appaltatore consuetudinario della manutenzione del tratto Ribera-Sciacca-Menfi), costruttore di palazzi a Sciacca, titolare di crediti bancari. Gode di altolocate amicizie politiche fra cui l'on.le Gaetano Di Leo che egli appoggia calorosamente nelle campagne elettorali.

La pubblica opinione fra gli attuali capi di mafia di Sciacca indica anche Francesco Segreto che fu arrestato (e poi scagionato) assieme a Carmelo Di Stefano sotto l'accusa di concorso nell'omicidio di Accursio Miraglia. Anche il Segreto ha ora raggiunto una considerevole posizione economica personale pur partendo dalla modesta condizione di autista di piazza. Proveniente da una famiglia di noti

- 9 -

mafiosi (il padre fu condannato all'ergastolo e poi graziato) il Francesco Segreto, dopo l'episodio Miraglia, si occupò attivamente di compra-vendita di terre per le più soggette alla riforma agraria lucrando nella intermediazione e accumulò così un notevole patrimonio.

Da circa tre anni si è trasferito a Palermo dove ufficialmente si occupa di compra-vendita di automobili usate. Dalla capitale dell'Isola si reca però frequentemente a Sciacca dove si incontra col Di Stefano e con altri. Nelle campagne elettorali appoggia anche lui l'on.le Di Leo e i candidati della sua corrente;

Le prime indagini della polizia sul delitto Miraglia indicarono come uno degli esecutori materiali tale Marciante Pellegrino da Caltabellotta, anche egli successivamente scagionato. Uomo senza professione ormai in precarie condizioni di salute, continua a vivere ozioso e tranquillo grazie a redditi economici di ignota provenienza.

Un altro degli imputati, infine, tale Gurreti, proprio nel periodo successivo all'approvazione della legge istitutiva dalla On .le Commissione Parlamentare cui il presente memoriale è indirizzato, è pacificamente emigrato in America.

- 10 -

A molti anni di distanza un altro delitto che presenta molte analogie con l'assassinio di Miraglia, anche se ebbe minore ripercussione politica, ebbe luogo a Lucca Sicula dove il 27 settembre del 1960 fu ucciso con due fucilate a lupara il Segretario di quella Camera del Lavoro Paolo Bongiorno.

La vittima di questo delitto era un onesto lavoratore, da tutti stimato, e un valoroso dirigente sindacale. Proprio in quei giorni era stato incluso quale candidato nella lista del P.C.I. per le imminenti elezioni amministrative. La lista contrapposta era formata dalla unione della DC con il MSI. Gli assassini, non sono stati mai scoperti.

- 11 -

L'assassinio di Accursio Miraglia e le vicende giudiziarie che ne seguirono costituiscono un momento importante nella vita politica della Provincia. La mafia si ripresenta nella scena politica con un atto così clamoroso, nel momento che ritiene più opportuno, non solo mantenendo la vecchia funzione di guardiana del feudo, ma affermando di essere pronta ad assumere le nuove funzioni di collaborazione con le forze dello Stato secondo i nuovi indirizzi di Governo che ormai maturano nella situazione nazionale e internazionale. Siamo alla vigilia della rottura dell'Unità antifascista e del 18 aprile 1948.

Già nelle grandi lotte e scioperi popolari dell'autunno e inverno del '47-48 la mafia interviene in funzione di provocazione nei confronti dei lavoratori e di appoggio e collaborazione alle forze di polizia.

Il 21 Dicembre 1947 a Canicatti e Campobello la mafia e la polizia sparano sui lavoratori (3 morti a Canicatti e 1 a Campobello). Alla repressione seguono i processi a carico dei lavoratori, uomini della mafia testimoniano contro i lavoratori. Il cosiddetto senso dell'onore mafioso e dell'omertà non opera in questa occasione!

Ormai la mafia non ha più dubbi, ha fatto la

- 12 -

sua scelta politica, ancora una volta chiederà impunità, favori, ed illeciti arricchimenti e li otterrà in misura mai in passato verificatisi.

L'occasione è particolarmente favorevole.

La rottura verticale della situazione politica nazionale, l'instaurazione della discriminazione politica tra i cittadini, il monopolio del potere da parte di un solo partito, l'esercizio sfrenato del sotto Governo hanno costituito per la mafia una delle occasioni storiche della quale non ha mancato di approfittare specialmente nella provincia di Agrigento dove il suo appoggio poteva venire considerato nell'ambito del partito governativo, da chi ne aveva voglia o interesse, decisivo per almeno contenere l'avanzata delle forze popolari.

In conseguenza e parallelamente allo spostamento verso il partito della DC a partire dal 1948 e per oltre un decennio si verifica una progressiva infiltrazione della mafia in quasi tutte le attività economiche della provincia e nei gangli amministrativi e politici. Ma il fenomeno non si sviluppa pacificamente: insorgono contrasti a volte violentissimi fra gruppi concorrenti alla scala tanto locale che provinciale.

- 13 -

Accanto ai delitti di ogni genere (furti, danneggiamenti, estorsioni, rapine, sequestri di persona, omicidi e ferimenti) a danno di pacifici cittadini si moltiplicano così i delitti causati dalle interne rivalità. (1)

In questo quadro si collocano un gruppo di gravissimi delitti che per le loro modalità e per la personalità delle vittime non hanno riscontro in nessun'altra provincia siciliana. Ci riferiamo ai quattro ragguardevoli esponenti della Democrazia Cristiana uccisi in circostanze ancora misteriose nella provincia di Agrigento: l'avv. Vincepo Campo, segretario regionale della D.C. e candidato alle elezioni per la Camera, fulminato a colpi di mitra al confine della provincia il 22 febbraio 1948 mentre percorreva la strada Alcamo-Sciacca su un furgoncino pilotato dal figlio che rimase anch'egli ferito; Eraclide Giglio di 74 anni, sindaco di Alessandria della Rocca, candidato alle elezioni regionali, ucciso l'8 maggio 1951 sulla soglia della sua casa; Vito Montaperto di 27 anni, segretario provinciale della D.C., ucciso nei pressi di Palma Montechiaro mentre viaggiava su una macchina in compagnia degli onn.li Di Leo e Giglia; Giovanni Guzzo, vice-sindaco di Licata freddato con tre colpi di pistola il 18.1.1955 dentro i locali del Consorzio Agrario

- 14 -

di quella città. Anche per questi gravissimi delitti le indagini della polizia non hanno approdato ad alcun risultato.

Tutto lascia pensare che un meditato riesame dei relativi fascicoli possa suggerire una serie di illuminati filoni da seguire in vista di una più approfondita conoscenza del fenomeno mafioso quale si manifesta nella provincia di Agrigento. E ciò, sia considerando le possibili causali della loro soppressione che la personalità delle vittime.

A parte l'avv. Campo, che era originario di altra provincia e veniva alla politica dopo essere stato organizzatore e dirigente dell'Associazione Cattolica, gli altri tre esponenti della D.C. uccisi erano tutti e tre di indubbia appartenenza al mondo mafioso.

1) - Eraclide Giglio, sindaco di Alessandria della Rocca, era un vecchio autorevolissimo capo mafia della zona. Nei primi anni del dopoguerra sosteneva la Democrazia del Lavoro, finchè questo movimento politico non arrivò a disgregarsi. Passò allora alla D.C., ma mai fino al 1951 si era esposto in una campagna politica al di fuori dell'ambito assolutamente

- 15 -

sicuro del suo Comune. A quanto pare la sua candidatura, quale diretto esponente della mafia, fu decisa e imposta dalla DC nel corso di una riunione di capi mafiosi svoltasi in una chiesa di Aragona nella primavera del '51. La sua elezione veniva data per certa e solo la sua eliminazione lasciò libero ad altri il posto che gli era predestinato all'Assemblea Regionale.

E' interessante notare che le indagini sul delitto furono svolte dal Commissario Tandoj il quale era riuscito ad identificare i materiali esecutori, ma non fece in tempo ad arrestarli perchè i due -dye sicari ingaggiati in un altro comune - sospettati furono trovati a loro volta uccisi. C'è da chiedersi a questo punto se le indagini della polizia si arrestarono di fronte a quei due nuovi cadaveri o se proseguirono, e con quale esito, in direzione dei mandanti e del movente.

2) - Vito Montaperto, segretario provinciale della Democrazia Cristiana, apparteneva ad una famiglia di Campobello di Licata notoriamente mafiosa. Suo padre, che era considerato il capo mafia della zona, fu ucciso per mano di tale Gaetano Vella finito poi in manicomio. Al momento della inumazione della salma del Montaperto padre, si verificò un episodio che

- 16 -

tinge di grottesco il tragico susseguirsi delle vicende che stiamo esponendo: il loculo destinato al Montaperto nel cimitero di Campobello di Licata fu trovato occupato da una salma estranea che si scoperse essere quella del noto latifondista Saeli sottratta tempo prima dalla tomba di famiglia a scopo di ricatto e di intimidazione. Anche della singolare vicenda della salma trafugata si era a suo tempo occupato il commissario di P.S. Tandoj.

Un fratello del Vito Montaperto, a nome Calogero, per avere ucciso a sangue freddo un bracciante per una questione di precedenza in un locale pubblico, ha fatto alcuni anni di carcere. Tornato in libertà è attualmente considerato un elemento fra i più autorevoli nell'ambito della mafia. Nonostante i suoi precedenti penali gestisce appalti ferroviari di una certa mole.

Vito Montaperto, divenne segretario provinciale della DC in sostituzione del suo predecessore e compaesano, l'avv. Luigi Giglia, che era riuscito a farsi eleggere deputato al posto dell'on. Gaspare Ambrosini, attuale Presidente della Corte Costituzionale, cui nulla era valsa l'altissima dottrina e la personale probità di fronte alle altre attitudini del suo giovane competitore.

- 17 -

Anche a proposito dell'uccisione di Vito Montaperto è interessante notare che delle relative indagini si occupò il Commissario di P.S. Cataldo Tandoj, senza però approdare a nessun concreto risultato.

Egli a quanto pare riuscì ad identificare i misteriosi banditi che la sera del 14 settembre fermarono nei pressi di Palma Montechiaro la macchina sulla quale il giovane segretario della DC ggrigentina rientrava assieme agli onn.li Di Leo e Giglia da Gela dove i tre avevano reso visita all'on.le Aldisio. Com'è noto costretti i tre viaggiatori a faccia a terra un solo colpo partì dalla pistola di uno dei banditi che trapassò il collo della vittima fulminandole.

Sull'episodio il Commissario Tandoj ebbe occasione di interrogare i compagni di viaggio dello assassinato, ma non si è mai saputo quali concreti elementi utili ai fini delle indagini egli abbia raccolto.

3) - Anche la terza vittima della serie, Vincenzo Guzzo, era considerato fra le personalità più in vista della mafia di Licata nel cui seno, negli anni seguenti si scatenarono sanguinose lotte nel corso delle

- 18 -

quali furono trucidati molti altri esponenti di primo piano (Lauria, Antona, La Rocca).

Vincenzo Guzzo era Vice-Sindaco di Licata, agente del locale Consorzio agrario, Presidente del l'Unione Provinciale delle Cooperative. Il suo passato era burrascoso. Era anche emigrato clandestinamente in America.

L'esecutore materiale fu visto da parecchi testimoni però le indagini della polizia non andarono a fondo, affidate come furono al solito commissario Tandoj.

Guzzo fu assassinato alla vigilia delle elezioni del '55, egli era uno dei possibili candidati della DC con probabilità di riuscire data l'antica aspirazione municipalistica del grosso centro di Licata, e i legami che aveva con Organizzazioni di carattere provinciale. Fu ucciso mentre esplodeva la crisi tra due frazioni democristiane al comune di Licata. Era collegato alle vicende della forte pressione mafiosa sui mercati del pesce e soprattutto sui mercati ortofrutticoli (Licata è un centro di larga produzione di piselli primaticci per un valore annuo di alcuni miliardi). Fra le carte rima

- 19 -

ste nella scrivania di casa sua fu trovato l'inizio di una lettera così concepita: "Caro Presidente, gli amici dell'altra sponda mi minacciano, non so come comportarmi". Quando fu ucciso era armato di pistola con il proiettile pronto per sparare.

Agli episodi fin qui ricordati vanno aggiunti quello non meno misterioso e generalmente dimenticato dei quattro colpi di pistola sparati pure nel 1953 e andati fortunatamente a vuoto, contro la macchina su cui viaggiava l'on.le Raimondo Borsellino (DC) già ricordato a proposito del delitto Miraglia, sulla strada fra Ribera e Montallegro; e quello recentissimo verificatosi nel corso della ultima campagna elettorale nazionale (1963) allorchè il sig. Gaetano Cavalcanti, venuto a Ravanusa per un giro di propaganda elettorale venne aggredito nella casa dove aveva stabilito il suo domicilio a colpi di pistola. Il Gi salvò soltanto per la sua presenza di spirito. Il Cavalcanti, che è stipendiato dalla TETI (Azienda Telefonica) di Roma come impiegato, ma che in realtà funge da segretario dello on.le Sinesio venne aggredito, secondo il convincimento generale, da un gruppo di mafiosi locali sostenitori di un'altro candidato democristiano.

- 20 -

LA MAFIA E I PARTITI POLITICI

Le caratteristiche di questi delitti, per la personalità delle vittime, per le modalità di esecuzione, per il tipo di indagini cui diedero luogo, per l'omertoso riserbo dal quale furono accolti nelle sfere ufficiali del partito a cui le vittime appartenevano e che è il partito che ininterrottamente ha governato il paese, hanno suscitato e suscitano molti interrogativi.

Come mai esponenti di famiglie notoriamente mafiose e mafiosi essi stessi sono giunti a così alte cariche provinciali e comunali negli Enti pubblici e nelle Organizzazioni di Partito che generalmente precludono almeno alle nostre provincie ad una investitura parlamentare?

Fra quelli che non sono stati uccisi, e sono rimasti vivi e vitali a dirigere municipi, amministrazioni Provinciali, partito e sono stati e sono attualmente parlamentari regionali e nazionali ce ne sono che hanno la stessa formazione e origine dei 3 esponenti assassinati?

Da quali ambienti familiari e sociali emergono ad esempio i due onorevoli, compagni dell'ultimo viaggio delle sfortunate Vite Montaperto?

- 21 -

Chi sono coloro che direttamente o indirettamente si sono avvantaggiati politicamente e personalmente di questi delitti?

La verità è che la mafia della provincia di Agrigento ha chiesto ed ha ottenuto dal Partito di Governo il prezzo più alto che poteva chiedere.

Non si è limitata cioè come altrove, come si direbbe nel gergo politico odierno ad un "condizionamento" o ad un "appoggio esterno", ma ha preteso ed ottenuto la partecipazione diretta al potere politico, l'inserimento organico dei suoi uomini nel tessuto e nelle strutture del partito democristiano, nelle Amministrazioni pubbliche, nelle rappresentanze elettive ad ogni livello.

Con ciò noi non diciamo che tutti gli esponenti della DC sono mafiosi. Noi affermiamo responsabilmente che la mafia si è inserita organicamente nella D.C., che di questo inserimento ne hanno fatto le spese non solo i lavoratori, il popolo e l'amministrazione della cosa pubblica della provincia, ma che anche lo stesso partito democristiano è stato costretto a pagare un altissimo prezzo.

La stessa lotta democratica fra le correnti al

- 22 -

l'interno della DC ne è stata stravolta.

La moneta cattiva scaccia la buona, dice una nota legge economica. La liquidazione dalla rappresentanza democristiana al Parlamento Nazionale di una personalità di altissimo rilievo; come l'on.le Gaspare Ambrosini che aveva degnamente rappresentato in Parlamento e poteva rappresentare in futuro degnamente nel Governo dello Stato, la Provincia e la Sicilia, costituisce un duro prezzo pagato alle ingressi sulla scena politica di forze di ben minore levatura morale-culturale, ma di più concreto aggancio alla situazione della provincia e più collegate agli "amici" di altre provincie. E quanti altri come lui, ai vari livelli della vita pubblica della provincia hanno dovuto lasciare il campo?

L'intervento delle cosche mafiose trasforma la lotta delle correnti. Ben poche differenze esistono a livello comunale tra i seguaci dei due gruppi politici d.c. importanti della provincia facenti capo all'on. La Loggia da un lato e dagli onn.li Di Leo e Giglia dall'altro. Questa situazione logora anche coloro che senza essere diretta espressione di forze e interessi mafiosi hanno dovuto adattarsi a lotte e compromessi tali da appannare l'entu-